

Cultura

& Tempo libero

L'inervista Trombettista e pianista jazz, presenta in anteprima a Breno il suo ultimo «Gesù»

In scena

● Dopo il sold out del trio Langevin-Doublet-Savoldelli, gli appuntamenti di All Music continuano al Teatro delle Ali di Breno con il concerto di sabato 19 marzo che vedrà protagonista il jazzista catanese Dino Rubino (con Piero delle Monache, Marco Bardoscia e Daniele di Bonaventura), per la prima data live in assoluto del nuovo lavoro «Gesù». L'album, dedicato al padre dell'artista, uscirà per l'etichetta Tuk Music di Paolo Fresu il giorno prima del concerto.

Il primo appuntamento con il jazz del cartellone di All Music, la programmazione musicale 2022 del Teatro delle Ali di Breno, vedrà protagonista, domani il combo di Dino Rubino. L'apprezzato polistrumentista catanese, allo stesso tempo trombettista e pianista, classe 1980, fa parte della scuderia Tuk Music di Paolo Fresu – il quale arriverà a sua volta a Breno, il 9 aprile, con una performance in completa solitaria — per la cui etichetta discografica, dopo Time of silence dell'anno scorso, sta per pubblicare il quinto album a suo nome, Gesù, dedicato a suo padre, che a Breno verrà presentato in anteprima. Il progetto originale vede anche il debutto del suo nuovo quartetto, che accanto al leader schiera Piero Delle Monache al



Prezioso Rubino

sax tenore, Marco Bardoscia al contrabbasso e Daniele Di Bonaventura al bandoneon (ore 20.45, ingresso euro 22-18).

Ci può parlare del nuovo progetto? Com'è nato?

«È nato dalla composizione della song che dà il titolo all'album; da lì l'idea di mettere su un progetto. La scelta dei musicisti è stata una scelta precisa e pensata, dettata dalla sonorità che avevo in mente e dalla tipologia di musica composta».

Il penultimo album, «Time of silence», procedeva in continuità con il precedente «Where is the happiness», sia per quanto riguarda l'organico che i musicisti. Gesù rappresenta un cambiamento e vede anche l'ingresso dell'inedito bandoneon. Discontinuità, ma anche continuità?

«In musica, per me, non c'è continuità e discontinuità, c'è il desiderio e la voglia, o l'es-

genza, di esprimere qualcosa. Questo è in continuo cambiamento, come lo siamo noi. Anche il suono, che è la cosa più intima in musica, cambia, insieme a noi».

Da quando ha affiancato il pianoforte alla tromba - o viceversa - non ha più smesso di frequentarli entrambi. Anche in questo caso possiamo parlare di discontinuità (nell'evidente, differente tecnica strumentale) nella con-

tinuità (musicale)?

«Non è proprio così: per sette anni, dal 2000 al 2007, non ho suonato la tromba. La continuità, nel mio caso, è stata musicale, non strumentale».

Musicalmente lei è stato molto precoce. In musica è più importante il talento, la passione o l'applicazione?

«Personalmente penso che questi tre elementi contino tutti e tre in egual misura, ma ci vuole anche tanto altro».

Come nascono i suoi brani, al pianoforte o alla tromba?

«I miei brani nascono prevalentemente al pianoforte, ma mi è capitato di immaginare una melodia mentre cammino, o mentre guido, per poi fissarla in un secondo momento».

Lei ha vissuto anche a Pa-

rigi: che differenze trova musicalmente tra Francia e Italia?

«Non saprei spiegarlo con parole, ma so che, in un ipotetico "blindfold test", potrei indovinare se il musicista in questione è italiano o francese».

Il suo sogno nel cassetto?

«Vivere fino alla fine con la musica accanto».

Luigi Radassao

© RIPRODUZIONE RISERVATA